

Leggere Donna

L'inserto

Piccola biblioteca
di Leggere Donna

Rosa Genoni

*Articoli sul pacifismo
e il socialismo*

Surrealismo svizzero
dalla parte di Lei

Il femminismo
delle zingare

Isabella Bird,
viaggiatrice

Le vele
delle Vichinghe



Veronica Franco

Vittoria Palumbo, *Veronica Franco*

Enciclopedia delle donne, Milano 2019
pagine 313, € 18

A metà strada tra biografia e saggio storico, questo bel libro di Vittoria Palumbo ci apre una interessante finestra sia sulla condizione delle donne nel '500 a Venezia, che sulla situazione sociale, culturale e politica della Serenissima nel fastoso periodo successivo alla battaglia di Lepanto.

La città era allora considerata un avamposto di cultura e tolleranza in Italia, ma ciò nonostante la condizione delle donne e delle minoranze si manteneva precaria, a rischio di continui controlli, vincolata da lacci e balzelli che ne condizionavano le scelte, se non si voleva incorrere nei rigori dell'onnipresente Inquisizione.

Lusso, sprechi, corruzione, facilità di costumi, erano diffusi tra i magnati e la no-

biltà, come in tutte le grandi città dell'epoca, ma temperati dallo splendore artistico e culturale, che finiva per coinvolgere anche le "cortigiane oneste", una categoria di meretrici di alto bordo che univa alle prestazioni sessuali una conversazione brillante e buona conoscenza della musica e della letteratura, qualità che permettevano loro di tenere aperti salotti e casini in cui ospitare uomini di intelletto e di potere intrattenendoli piacevolmente. Tra queste donne spicca per qualità mentali e artistiche la figura di Veronica Franco che fu poeta di fresca e raffinata ispirazione oltre che fine letterata e donna di acuto buon senso.

Proveniva da una famiglia del ceto medio e fu la sua stessa madre ad avviarla alla prostituzione, evento che a noi pare incomprensibile perché non dettato da impellenti necessità finanziarie, ma che era assai comune all'epoca. Fu data in sposa giovanissima a un medico, per pura convenienza, dato che a soli 18 partorì il suo primo figlio avuto da un nobile amante.

Una vita difficile quindi, sempre se vista con l'occhio di oggi, in cui come si evince anche da suoi scritti posteriori, il benessere e le lusinghe della vita mondana non mettevano al riparo da prestazioni non gradite e da gravidanze indesiderate, che furono ben sei nella vita di Veronica, che amò comunque tutti i suoi figli e provvide sempre al loro mantenimento.

Educata in una casa del ceto medio, Veronica bambina assistette alle lezioni dei suoi fratelli e assimilò i fondamentali di linguaggio e scrittura che le permisero poi di continuare a leggere e acculturarsi da sola. Intelligente e curiosa fin da giovanissima assorbì il meglio dalle colte frequentazioni nelle case e nelle ville della nobiltà veneziana dove fu introdotta dai suoi amanti.

Scrivendo bene e con piacere, come ci testimonia il suo ricco epistolario che offre numerosi spunti per approfondire non solo la sua vita privata e le abitudini di vita delle cortigiane, ma usi e costumi della città in cui viveva e che amava incondizionatamente, orgogliosa della sua bellezza, della sua gloria e del posto che occupava nel mondo.

In effetti Venezia contava allora più di 150000 abitanti, il triplo di adesso, e ospitava una inarrivabile comunità di artisti.

Anche Veronica amava l'arte, dipingeva, suonava, ma soprattutto scriveva versi. Sull'impegno letterario della Franco la nostra autrice ci dà informazioni dettagliate, inserendolo nell'ambito della produzione veneziana del periodo, con interessanti raffronti con altre autrici contemporanee e con i riscontri dei critici di allora.



Veronica Franco

Recensioni libri

Certo era difficile per una donna affermarsi e ancor più per una cortigiana, ma le poesie della Franco furono comunque ben conosciute e apprezzate dai contemporanei, nonostante spesso le vicissitudini della sua vita ne abbiano disturbato la diffusione.

Il processo per stregoneria a cui fu sottoposta fu uno degli incidenti più pericolosi in cui incorse. Non si trattava certo di un evento eccezionale all'epoca, ma fu comunque un elemento di tensione e di disturbo, nonostante si sia concluso con un nulla di fatto.

Veronica morì giovane, a soli 45 anni di non meglio precisate febbri, come spesso accadeva allora. Fino all'ultimo aveva scritto e lavorato, senza mai rinnegare il suo stato, di cui per altro non era certo orgogliosa, ma rivendicando la propria dignità e il diritto se non al rispetto almeno alla gentilezza, amara riflessione sulla libertà femminile calpestata. È proprio nel precario equilibrio tra la mancanza di decoro personale, implicita nella vendita del proprio corpo, e la rivendicazione comunque del proprio valore come essere pensante, che risiede a mio parere il principale fascino dell'opera di Veronica Franco.

Silvia Mori

Il gioco di Santa Oca

Laura Pariani, *Il gioco di Santa Oca*

La nave di Teseo, Milano 2019
pagine 272, € 18

Se dovessimo riassumere con un segno grafico questo romanzo, esso avrebbe la forma di una duplice spirale: entrambe convergono verso un centro, ma con andamento opposto.



Laura Pariani

Con *Pùlvara*, una camminante cantastorie, nell'ottobre del 1672, ci incamminiamo lungo un sentiero nella valle del Ticino, dove un sogno l'ha spinta a tornare dopo vent'anni.

Che cos'era avvenuto vent'anni prima lo scopriamo, invece, mano a mano che ascoltiamo le testimonianze che Giosafatte Vulpe raccoglie per conto del Vicario del Sant'Uffizio.

Sia *Pùlvara* sia Giosafatte sono in cerca di Bonaventura Mangiaterra, un rivoltoso che nelle terre tra Magnàgh e Busto Grande aveva organizzato una banda armata per far guerra agli sciùri, un sobillatore che faceva presa nel cuore degli zotici con la Bella Parola, che sosteneva la povertà della Chiesa e la giustezza della rivolta, giovane e di bell'aspetto, che però non si accostava né alle donne né agli uomini, insomma un santo rivoluzionario.

Lungo questo duplice sentiero narrativo ci muoviamo con lentezza e circospezione, perché la lingua è torbida e densa come la nebbia di quelle pianure, e ci costringe a fermarci, a rileggere o leggere ad alta voce per ascoltare il suono di parole ed espressioni arcaiche, tesori di una cultura popolare perduta tra le pieghe del tempo. È attraverso questa lingua, un italiano *in fieri* innestato di dialettalismi lombardi, che la scrittrice ci catapulta in quel mondo della brughiera lombarda fatto di povertà materiale e spirituale, chiuso e ignorante, dove la vita è scandita da carestie, pestilenze e battaglie, e i poveracci soccombono sotto le angherie del ricco e potente, o prepotente, di turno.

Sebbene tempi e ambientazione siano con-